

42° ANNIVERSARIO DEL DISASTRO DEL VAJONT

9 ottobre 1963 – 9 ottobre 2005

MEMORIA E RIFLESSIONE DI UN SUPERSTITE

CELEBRAZIONE COMMEMORATIVA

Mentre ci prepariamo a celebrare il 42° anniversario del disastro del Vajont, il mondo politico italiano è concentrato sulla legge finanziaria, sul documento cioè che fissa i criteri per il reperimento e la destinazione delle risorse della comunità nazionale.

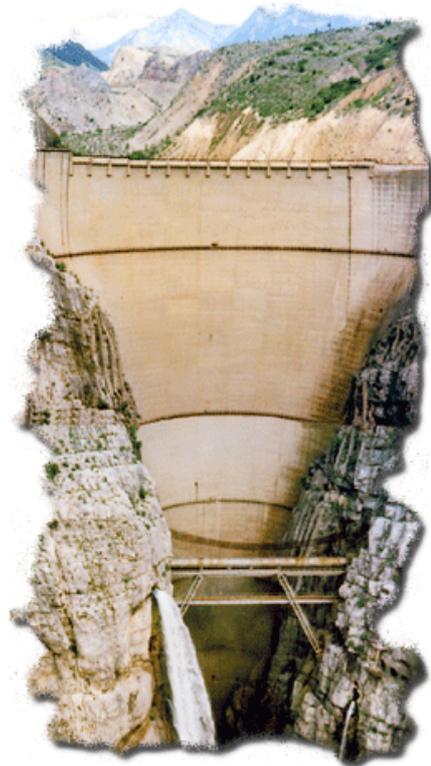
Le parole ricorrenti sui giornali e alla televisione sono: contrazione della spesa, risparmio, onestà amministrativa, lotta all'evasione, bene comune, sostegno alle classi più deboli e via dicendo. Insomma la parola rigore sembra diventata d'obbligo nel linguaggio politico attuale.

Ci si domanda come mai tanto richiamo alla severità? Non è bastata la setacciata di tangentopoli a mettere rigore morale nell'apparato politico e amministrativo dello Stato?

Non bisogna dimenticare che l'onestà è una conquista e non un'eredità. E tale conquista diventa più faticosa là dove i modelli vengono a mancare.

Quello che abbiamo visto nella tragedia del Vajont è emblematico. Là abbiamo capito che il rigore morale, che oggi s'invoca per risanare la situazione economica, stenta a venire proprio perché si è sempre pensato che debba sorgere dalle classi più basse e non da quelle più alte.

Per comprovare quanto sto dicendo, bastano i seguenti fatti.



MEMORIA STORICA

1. Sostegno economico ai sinistrati.

Il giorno dopo il disastro cominciò l'esodo forzato della gente, la zona era sotto la minaccia di ulteriori frane. Così ritenevano gli esperti. Oltre ai lutti, cominciarono i disagi. Ogni famiglia cercò un alloggio soprattutto nei paesi circostanti, col pensiero e la speranza nel cuore di poter tornare al più presto nella propria casa. C'era bisogno di un sostegno economico per affrontare l'emergenza.

Le autorità politiche, visto che la solidarietà nazionale e internazionale aveva messo a disposizione notevoli somme di danaro per aiutare le comunità colpite,

decisero di dare un sussidio ad ogni famiglia sulla base del numero dei suoi componenti.

Decisione giustissima, ineccepibile, anzi sotto il profilo cristiano raccomandabile. Ciò che in questa faccenda urtava la coscienza comune erano i criteri adottati per l'assegnazione del sussidio. Infatti il sussidio veniva assegnato solo a chi non andava a lavorare e negato a chi aveva ripreso la sua normale attività.

Qualcuno potrebbe dire che gli errori si scoprono col senno di poi. Non è questo il caso. Il Presidente della Pontificia Opera di Assistenza di allora, friulano anche lui, che poi divenne vescovo della nostra diocesi, aveva protestato contro quella decisione, ma non c'è stato verso di farla cambiare. Tale decisione, in quel momento, era dettata evidentemente da interessi e s'infischiava non solo della moralità ma anche della costituzione italiana, che si definisce fondata sul lavoro.

2. Le leggi per destinare i finanziamenti.

Sotto la spinta emozionale del momento, il governo, per provvedere alle prime e più urgenti necessità, emanò subito una legge, integrata successivamente con altri provvedimenti.

Anche in questo caso i criteri per la destinazione dei finanziamenti avevano solo in apparenza l'obiettivo di risollevarle le sorti delle popolazioni colpite, in realtà la maggior parte del denaro finì nelle tasche sbagliate.

Basta pensare alle ingenti somme dirette a finanziare i comprensori e la ricostruzione delle aziende artigianali e commerciali distrutte o danneggiate nel disastro. Nulla da eccepire se a beneficiare dei contributi fossero stati i titolari originari di dette aziende. Il guaio è che a beneficiare di quel denaro sono stati coloro che, potendo disporre di grossi capitali, hanno comperato per poco e per niente le licenze.

Con quel titolo alcuni hanno rinnovato le loro aziende per lo più in territori che non avevano nulla a che fare con le zone disastrose, altri hanno fatto grosse speculazioni e tutto a nome del Vajont e sulle spalle della povera gente.

Poiché non è possibile pensare che un legislatore attento faccia una legge senza tener conto della situazione economica e sociale di coloro che ne dovrebbero beneficiare, vuol dire che quella legge era fatta non per i sinistrati del Vajont, ma per altri, quelli cioè che ne hanno effettivamente beneficiato.

Il sistema messo in atto era architettato a perfezione, nulla da dire e, a detta di un parlamentare intelligente, che ebbe poi vari incarichi di governo, tale sistema poteva prosciugare l'erario dello stato. Le prove sono sotto gli occhi di tutti.

Come si vede la povera gente di vantaggi economici veri e propri ne ha avuti ben pochi. Ebbe invece la triste sventura di passare di bocca in bocca come gente mai sazia, che sa fare i propri affari, vendendo i pochi titoli di proprietà che aveva o i diritti di povere attività commerciali e artigianali che esercitava.

3. La scelta del luogo dove ricostruire il paese.

Gli scaltri della politica, appena intuirono le possibilità aperte dal piano Samonà, si precipitarono come avvoltoi per trarle a loro vantaggio. Infatti, hanno subito offerto ai superstiti un terreno (un chilometro quadrato) per costruire il paese e si sono appropriati della zona industriale, che teoricamente e secondo il piano

comprensoriale, doveva assicurare non solo una casa ma anche un dignitoso lavoro alle famiglie dei superstiti.

Gli industriali che vi si sono insediati hanno assunto da principio la manodopera disponibile del nuovo paese senza o quasi tener conto che avevano a che fare con persone abituate a ben altra attività e che occorreva aiutarle a inserirsi anziché denigrarle come buone a nulla.

4. L'acquedotto della Medata.

L'acquedotto della Medata era l'opera pubblica più importante da realizzare fin dall'inizio del paese. Sembra incredibile, però, che attorno a quest'opera così necessaria per la salute della gente, si siano condensate tante polemiche e opposizioni da parte degli organi dello Stato e soprattutto dei partiti.

La lotta per ottenerne il finanziamento è stata veramente all'ultimo respiro, soprattutto da parte di chi ha messo tutto se stesso per poterla realizzare. Le strumentalizzazioni messe in atto per impedirne la realizzazione non si possono neppure immaginare.

Sembra incredibile che persone istruite e di alto rango in seno ai partiti a livello provinciale e nazionale abbiano preso come strumento di lotta politica un bene comune di questa portata. Questa purtroppo è la verità. Non so però quale vantaggio e quale onore si siano fatti a suscitare fanatismo e provocare liti tra gente povera e senza adeguata preparazione.

A comprova dei limiti ai quali può spingere il fanatismo politico sta il fatto che alcuni, per giustificare la loro opposizione alla realizzazione dell'acquedotto, andavano dicendo che coi soldi previsti per detta realizzazione si poteva garantire alle famiglie del paese acqua minerale per tutta la loro vita.

Fa veramente impressione che esponenti politici provinciali e nazionali si abbassassero a livelli di questo genere. Tutto questo dà di capire che quando i partiti perdono la dimensione del bene comune, ci si può aspettare qualsiasi azione, anche la più infamante e si può immaginare a quali conseguenze sul piano educativo questo modo di agire può portare.

RIFLESSIONE CONCLUSIVA

Sono sufficienti questi fatti e balza con sufficiente evidenza che i mali, per i quali oggi si invoca maggior rigore nel gestire le risorse nazionali, hanno origini lontane e ramificazioni molto estese.

Il rigore morale è auspicabile, ma spesso le stesse persone che lo invocano aspettano che sia praticato dagli altri. E così di padre in figlio le generazioni si susseguono trascinandosi dietro un bagaglio di storture e di compromessi che diventa sempre più gravoso e difficile da scaricare.

Accade purtroppo che molti di coloro che per mandato popolare dovrebbero occuparsi della cosa pubblica, cerchino invece i propri interessi e per conseguirli, in base al potere che hanno, usino mezzi illeciti e immorali: c'è per esempio chi siede al parlamento e cerca di promuovere leggi a proprio vantaggio; c'è chi occupa posti di responsabilità in periferia e si fa la clientela, c'è infine il cittadino comune che, non avendo leve particolari in mano, si accontenta del piccolo favore. Si capisce che in questo modo il bene comune va a farsi benedire. Ci sono i tribunali e anche le carceri, ma purtroppo questi soggetti non hanno paura né degli uni né delle altre.

Come si intuisce dai fatti stessi, oggi avvengono le stesse cose storte di ieri e le persone che le fanno, le hanno imparate da chi le ha precedute. Purtroppo questa scuola sforna sempre nuovi diplomati.

Sembra che alcuni vogliano sollecitare i responsabili del disastro a presentare ai superstiti le loro scuse. Atto giusto e doveroso, direi, sia da parte dei diretti responsabili del disastro e sia da parte delle istituzioni. A mio parere non bastano delle scuse formali per ristabilire rapporti corretti con le comunità che hanno subito il danno. Occorrerebbe anche un gesto concreto a suggello delle buone intenzioni.

Come superstite, suggerirei il completamento dell'acquedotto della Medata, come opera di grande valore civile a salvaguardia della salute dei cittadini.

Con questo gesto non solo verrebbe riparata in qualche modo l'onta perpetrata dalle istituzioni politiche e dai partiti e nello stesso tempo si riconoscerebbe il torto di aver abbandonato in mani inesperte e immature la destinazione di ingenti somme di denaro pubblico.

Don Gastone

